

# Lectio Divina

## III. Domenica 16-11

### Matteo 25, 31-46 – Cosa c’è nel cuore dell’uomo (Il Giudizio)

*“Non stanchiamoci di fare il bene. Se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede”*(Galati 6: 9-10). Queste parole della Lettura breve ci collegano al Vangelo di oggi che ci invita alla perseveranza, al non venir meno e all’opportunità di essere all’opera, nella fede.

Il Vangelo sul quale ci fermiamo, per capire cosa muove il cuore dell’uomo, è quello del Giudizio. La volta scorsa abbiamo fatto una riflessione su cosa manca all’uomo e ciò perché si parte dal bisogno, e ora, in modo quasi sorprendente, invece di partire dall’inizio del Vangelo di Matteo, partiamo dalla fine, ossia dal giudizio finale, dove ci muove ciò che sta dentro di noi.

*Luca 21:5-19*

<sup>5</sup> *Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse:* <sup>6</sup> *«Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».* <sup>7</sup> *Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?».*

<sup>8</sup> *Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.* <sup>9</sup> *Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine».*

<sup>10</sup> *Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno,* <sup>11</sup> *e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo.* <sup>12</sup> *Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguitaranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.* <sup>13</sup> *Questo vi darà occasione di render testimonianza.* <sup>14</sup> *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa;* <sup>15</sup> *io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.* <sup>16</sup> *Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi;* <sup>17</sup> *sarete odiati da tutti per causa del mio nome.* <sup>18</sup> *Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà.* <sup>19</sup> *Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.*

Facendo un parallelo con questo, che è il Vangelo di oggi, noi possiamo valutare il presente, a partire dal nostro orizzonte, perché non si guarda all'oggi se non con la prospettiva del domani. Il Vangelo di cui trattiamo è nel capitolo 25 di Matteo, in quel grande scenario del giudizio finale, dal versetto 31 al 46:

<sup>31</sup> *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.* <sup>32</sup> *E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri,* <sup>33</sup> *e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.* <sup>34</sup> *Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.* <sup>35</sup> *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato,* <sup>36</sup> *nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.* <sup>37</sup> *Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?* <sup>38</sup> *Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?* <sup>39</sup> *E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?* <sup>40</sup> *Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.* <sup>41</sup> *Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.* <sup>42</sup> *Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere;* <sup>43</sup> *ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.* <sup>44</sup> *Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?* <sup>45</sup> *Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.* <sup>46</sup> *E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».*

Introduciamo questo Vangelo cercando di focalizzarci, come si fa prima di ascoltare, perché si fa attenzione all'ascolto nella misura in cui si lascia perdere tutto il resto e ci si ferma su ciò che il Signore ci dice. Invochiamo quindi lo Spirito che ci aiuti a fare concentrazione. Prego – ci dice Don Gianni - affinché col mio diminuire il Signore possa crescere dentro di me e questo disequilibrio è il mio movimento; perdere ciò che è terreno, limite, perché l'altro possa ricevere spazio, possa rivedere riconosciuta la sua iniziativa. Prego per ringraziare del fatto che ogni giorno è dono e non mi interrogo su cosa sarà: terremoti, guerre, pestilenze, perché so, che se lo riconosco, tutta la mia storia è stata una Presenza che mi ha accompagnato alla Verità. La Presenza di Lui che c'è se riesco a stare dinanzi, a non fuggire, a non guardare a me, ad essere capace di incontro.

Il brano di oggi ci dà una grande visione giudiziale, una dinamica uno- molti; è come se ci fosse un faro nella notte che diventa riferimento; tutt'intorno è buio ma c'è questa luce.

Questo Vangelo si gioca sul *vedere*: non ci si occupa delle persone insignificanti, è gioco facile che siano messe da parte, nessuno se ne preoccuperà. Ed invece il brano ci dice che i dimenticati hanno un loro posto nella Chiesa e nel mondo e tutto si gioca su questa attenzione. Si dice che abbiamo un terzo occhio, quello profondo, che i giapponesi chiamano "kokoro". Anche nei manuali zen o nella pratica di yoga è presente l'occhio della mente e l'occhio del cuore.

Come già anticipato, ragioneremo di meditazione; abbiamo un tesoro nella nostra Madre Chiesa di cui non ci interessiamo perché spesso per noi, un po' devozionisti, la preghiera è solo quella recitata. Occorrono dei passaggi per fare meditazione: imparare attraverso il corpo, abbiamo parlato delle onde cerebrali; un altro passaggio consiste nel comporre il cuore e il respiro e un altro ancora è fare il vuoto dei pensieri e dei sentimenti, e l'ultima tappa è il passaggio dalla morte alla resurrezione: ogni giorno siamo chiamati a morire a noi stessi per rinascere a vita nuova.

Nel prossimo incontro Don Gianni suggerisce, come il Vangelo sembra ispirarci, qualcosa che abbia a che fare col discernere, verbo spesso richiamato da papa Francesco in poi, ma che in fondo è stato usato anche nei secoli precedenti.

Discernere perché:...*ero nudo...quando ti abbiamo visto?...Non ti abbiamo visto...* Discernere significa distinguere, se non lo fai non capisci...E significa decidere; non è un esercizio intellettuale, è qualcosa che da' corpo, realtà. Decidere è una parola composta “*de-cedo*” significa “taglio”, non nel senso di buttare via ma di “mettere da parte”. Vuol dire essere capace di capire la differenza, imparare a custodire.

Il Vangelo è pieno di questo concetto: il pescatore, che, tratte le reti a riva, mette da una parte i pesci buoni e dall'altra i pesci cattivi; l'agricoltore che dopo aver tanto atteso, alla fine dei tempi, mette il grano da una parte e la zizzania dall'altra, e tutto questo non è soltanto un esercizio di ragione: il discernimento suggerito dal Vangelo è un'affermazione di volontà, nel senso che Gesù ci spinge a definire noi stessi, perché scegliendo, come fa anche Lui, io mi identifico, trovo chi sono, trovo la mia identità profonda.

Non possiamo vivere, come ci propone la cultura di oggi, nell'indeterminazione e dire, per esempio, che tutte le religioni sono buone: bisogna concentrarsi su una strada, la nostra. Ciò non perché le altre strade non siano valide, ma semplicemente perché sono “altre”. Se siamo capaci di uscire dal grembo, facciamo selezione, non per fare classifiche ma perché ci accorgiamo che ci sono modi “diversi”. Scegliere, scegliere cosa fare. Il nostro cervello ha due sistemi rispetto alla questione delle scelte: il primo è quasi automatico, immediato, istintuale, impulsivo. Nel suo libro “Pensieri lenti e veloci” lo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia (e l'economia ha molto a che fare con il cuore dell'uomo), ci spiega che ci determiniamo in un decimo di secondo: il sistema 1 (giudizio positivo-giudizio negativo) è segnato dalla rapidità e dalla precisione; invece il sistema 2, quello che vale il 5 per cento di tutta la nostra capacità selettiva, ci mette in grado di essere responsabili ed autonomi, ci fa riflettere sulle cose ed arrivare ad una conclusione.

Ed ora un pensiero sui versetti 31, 32 e 33. Come sappiamo, mentre le pecore stanno volentieri all'aperto, per le capre non è così, ed il senso di questo stare, tutte le genti, davanti, è l'*incipit* del brano. Interessante il fatto che si tratti dell'ultima apparizione del Cristo. Nella storia della Chiesa non appare mai il Cristo mentre sono sempre la Madonna ed i Santi ad apparire. Perché? Perché l'apparizione di Gesù Cristo sono i poveri, che sono Sacramento, sono il segno e lo strumento del Mistero: ”...*ero nudo e mi avete vestito...*”. Non c'è altro modo di riconoscere una Presenza, un Mistero nel nostro reale, se non quello di avere a che fare con coloro che sono esclusi. La cosa che Papa Francesco chiamava le periferie, in realtà è una porta, è come lo *star-gate*: entriamo da questo accesso, la famosa “cruna dell'ago” per poter essere corpo dobbiamo avere a che fare con coloro che di solito non hanno corpo, perché nessuno glielo dà.

Attenzione: il pastore non giudica e non condanna; lui semplicemente svela. C'è un libro della vita che è la natura, c'è un libro della fede ed è la Bibbia ed il giudice, alla fine, ci invita ad una vigilanza; è capace di orientare e tutto si gioca sullo sguardo, sulla capacità di contemplazione di ciò che ti sta davanti agli occhi e di cui tu, tante volte, non ti accorgi: nel tuo egoismo, nella tua chiusura, fai riferimento a te stesso, ai tuoi pensieri e non a ciò che ti sta davanti. Decifrare il reale è la vera grande teofania, quell'evento che è rivelativo del mistero di Dio.

E ora un altro pensiero su “*Venite, benedetti del Padre mio, ...perché ero nudo e mi avete vestito...*”. Si identifica, si immedesima: per “vedere” dobbiamo fare empatia, camminare nelle scarpe dell’altro per un mese “prendere parte a...” e poi farsi un’idea.

Su questo alcuni pensieri: prima di tutto chi sono i giusti? Coloro ai quali si rivolge? A Gerusalemme, all’interno di Yad Vashem, si trova il Giardino dei Giusti. Dovremmo inventarcelo anche noi... Un giorno Madre Teresa, quando ancora non la conosceva nessuno, senza dire chi era, andò al Seminario Romano e disse al Rettore che lei passava le sue serate alla Stazione Termini, perché le avevano detto che a Roma, c’era bisogno che andasse lì; chiese quindi al Rettore di mandarle dei seminaristi per prestare aiuto dato che non sapeva come fare tutto ciò che serviva. Il Rettore la guardò un po’ perplesso.. ma da allora il Seminario Romano, ha questa tra le sue attività formative più belle.

I giusti sono coloro che hanno a che fare con l’altro mediante una relazione che non è come quelle che noi abbiamo di solito, segnate dal calcolo, dalla lite, facendo un po’ per poi tirarci indietro..., non dicendo mai di sì per qualsiasi cosa: sono coloro che *diventano* l’altro e quindi Eucarestia. Fermiamoci su questo, perché ad un certo punto, sia gli uni che gli altri, al Giudice domanderanno *quando?* ...”Quando eri nudo e ti abbiamo vestito?” Il nodo è il passaggio tra il dire e il fare, laddove il fare è prezioso; è il passaggio dalle buone intenzioni alla vita vissuta.

Un’altra cosa da segnalare, al riguardo è che dunque bisogna partire dal sé: “*anche voi fatelo a loro*”. Quindi saremo capaci di toccare la carne ferita dell’altro, che è la Presenza del Mistero di Dio in questo mondo, se prima saremo capaci di lasciarci avvicinare e toccare nella nostra povertà; e così scopriremo che ciò che salva è l’incontro tra queste due povertà, non altro, non che siamo più buoni di....

Nella logica della croce Dio ha voluto che anche la fragilità esprimesse fortezza ed è la nostra speranza: quella di chi è un po’ di qua e un po’ di là e si chiede dove sarà al momento del Giudizio finale: sicuramente tra le fiamme, ma anche un po’ dall’altra parte: ci salverà, forse, quanto riusciamo a stare dalla parte giusta.

Ancora un pensiero invece lo facciamo su chi sta distante: “*Via, lontano da me, nel fuoco e nelle fiamme...*”. Tutto parte da una domanda: “*Quando non ti abbiamo visto?*” Tutto si gioca sullo sguardo e la cecità esclude. Il male, attenzione, non è chissà quale cosa da bestia, ma, è l’omissione. Vuol dire che il buono, il vicino, colui che “non ha fatto del male a nessuno”, è colui che, magari, ha il peccato più grave.

Interessante questa differenza tra la totalità delle genti e la separazione, non solo tra uomo e uomo, ma all’interno dello stesso uomo. Io sono io e sono anche un altro io e sono diviso dentro me stesso. La

salvezza fa verità su questa divisione in modo tale che possiamo poi ritrovarci ad essere tutto nel frammento. Chi sono costoro, che Gesù chiama “minimi”? Sono gli invisibili; Gesù esprime questo giudizio tutte le volte che vede ciò che l'uomo non vede e “giudica il nostro giudicare”, e lo fa da Maestro, come Colui che guarda più la fatica che il peccato; quando ci dice: “Sposta lo sguardo” lo fa per portarci a comprendere “chi è l'uomo?” L'uomo è chi è responsabile dell'altro, chi si accorge, chi si prende cura, chi dà una risposta e non la tace.

Un ultimo pensiero per la nostra riflessione: è stata proposta come segno della Giornata dei Poveri l'ancora della Chiesa che vedremo accanto all'altare: per essere capaci di attaccamento, ed il nostro primo attaccamento sono i poveri, per essere capaci di andare nel profondo, di esplorare le risorse, di immaginare la carità. Perché in questo mondo in cui ci sono tanti deficit vogliamo poter pensare, anche, che siamo creativi. Dovremmo, ad esempio, avere il brivido dei cominciamenti, dei nuovi inizi e non soltanto lo sbadiglio delle cose che accadono; dovremmo esprimere stupore e se crediamo che ogni giorno possa essere un nuovo giorno, troviamo allora tutta la passione di una nuova avventura.

Il suggerimento che viene fatto per la giornata dei Poveri è anche quello di dipingere il proprio personale albero dei sogni, che parte dalle radici, (le cause), passa attraverso il tronco, (le questioni), e arriva alle foglie (le conseguenze, gli effetti). Questo vale per ciascuno dei deficit (*ero nudo, ero carcerato...*).

Come parallelo biblico del giudizio finale possiamo fare un confronto con le otto Beatitudini.

Alcune considerazioni conclusive di don Gianni: tornando al brano del Giudizio, a questo momento particolare nel quale incontreremo la Verità del Maestro e la verità di noi stessi, ci fermiamo a riflettere sulla parola “quando”. Il senso è che c’è sempre tempo, ma ad un certo punto scatta un “quando”. Da giovani pensiamo di avere sempre ancora tanto tempo, ma intanto la vita passa. Ci piace comunque pensare che c’è sempre un’altra possibilità. E inaspettatamente si apre una nuova via, una resurrezione. E quando siamo più nudi, incarcerati, affamati, assetati e via così, può esserci qualcuno che ci accoglie.

Ancora qualche altro pensiero: allacciandoci alla Marcia degli Alberi che ogni anno introduce nuovi alberelli nei giardini di Ladispoli, viene da pensare a quanto tempo è necessario perché un albero cresca e si sviluppi, alla perseveranza che ci dice il Vangelo di oggi (Luca 21, 5-19), e, nello stesso tempo a quanto poco ci voglia per tagliare un albero e non farlo più esistere; viene da pensare a come la vita sia un processo e a come siamo chiamati a crescere sapendo che ciò che si fa oggi “*ero nudo e mi avete vestito*” porterà conseguenze domani.

Leggendo del secondo principio della termodinamica, si ragiona dell’entropia, che può essere in due modi: i sistemi possono essere ad alta o a bassa entropia. Ci sono dei sistemi in cui i componenti tendono a non confondersi e a rimanere separati; ma, se ad esempio, con un cucchiaino mescoliamo la panna ed il caffè all’interno di una tazzina, otteniamo una miscela più amalgamata. Ecco, diciamo che la nostra vita avrebbe bisogno, ogni tanto dell’intervento di un cucchiaino esistenziale che agiti, affinché riusciamo ad individuare forme “altre”, nelle quali integrare le parti diverse e mettere un po’ di spirito nella nostra materia, un po’ di corpo nelle nostre intenzioni per renderle concrete...Riuscire a fare questa cosa ci dà ancora speranza.

In occasione del venticinquesimo anniversario della parrocchia, vedendo le persone che hanno vissuto questi 25 anni, affinché non sia soltanto un evento celebrativo ma sia un incontro, ovvero una storia, don Gianni ci dice che quasi da tutte le persone, che sono prevalentemente avanti con l'età, ha riscontrato lo stesso problema. Il Giudizio universale si potrebbe riassumere in una sola questione: *ero solo e mi avete fatto compagnia*. Ciò che oggi tutti, non solo i carcerati, rischiamo di vivere, è l'isolamento. In una società che è così individualista, è tolto anche a chi è libero, il tempo di stare con qualcuno. E' soprattutto su questo che oggi dobbiamo ragionare. Se la qualità della vita che *corriamo* ogni giorno è questa, allora dovremmo fermarci un attimo e cambiare strada, perché noi, non ci accorgiamo, letteralmente, nemmeno di noi stessi. Ci rendiamo conto di avere la separazione dentro di noi. Sarebbe molto bello offrire una diversa esperienza spirituale, come una meditazione in riva al mare, sul Giudizio, questa Parola faticosa ma salvifica. Alla fine Lui dirà "Venite" e se prenderà distanza, la prenderà più che dalle persone, dai comportamenti, per aiutarci a vivere "bene", non come gente che non visita, non veste, non si immedesima, perché questo fa male ed è ciò che ci sta succedendo.